

Documento preparatorio all'Assemblea provinciale della Spezia.

Lo sviluppo della nostra città è stato finora caratterizzato dalla presenza sempre più residuale del sistema delle ex partecipazioni statali; per contro, permangono i poli energetici che negli anni hanno prodotto un pesante inquinamento, l'occupazione di aree strategiche del nostro territorio e la riduzione progressiva del livello occupazionale. Centrale Enel, Snam di Panigaglia, Agip Petroli (Eni) per la cosiddetta area ex IP, sono tutti esempi di un'occupazione statalista e devastatrice di ambiente e lavoro.

La crisi occupazionale che l'intera provincia sta vivendo va sicuramente inscritta alla situazione generale del paese, ma in larga parte a questo modello di sviluppo tanto caro alle forze politiche, economiche e sindacali del territorio. Infatti Enel ed ENI presentate come esempi di rilancio dell'occupazione non sono state in grado di mantenere gli impegni a suo tempo assunti.

La classe politica locale rifiuta di riconoscere il fallimento di un modello di sviluppo fondato sui grandi investimenti di capitale a fronte di scarsa occupazione e innovazione tecnologica. Anzi, i nuovi progetti presentati per il rilancio economico della città seguono lo stesso solco: interrimento ulteriore del Golfo, raddoppio del rigassificatore di Panigaglia, produzione del CDR da rifiuti da bruciare nella centrale Enel, progetto Marinella, nuovo centro commerciale nell'ex-area IP, nuovo waterfront totalmente slegato da qualsiasi progetto di riqualificazione della città.

Sono tutti progetti di grande impatto che aggravano la già precaria situazione ambientale e che, come in passato, si dimostreranno incapaci di risollevarne le sorti economiche ed occupazionali locali. Rispondono ad interessi di gruppi forti che operano sul territorio.

Tra l'altro mettono in risalto tutte le loro contraddizioni, affastellando in modo confuso progetti di sviluppo turistico, di potenziamento dell'attività commerciale del porto, della cantieristica, di raddoppio del rigassificatore e d'utilizzo della centrale per bruciare il CDR senza porsi il problema della loro possibile coesistenza.

La classe dirigente locale si dimostra incapace di cogliere quanto le sta avvenendo attorno; non si rende conto che la questione ambientale sta diventando centrale e che grandi Paesi come gli Stati Uniti scommettono sull'ambiente per uscire dalla crisi economica. Può essere comprensibile che in un momento come questo, Confindustria e Sindacati, nella loro visione miope e parziale, si ancorino a quel poco di realtà positiva che è rimasta. Ma ci risulta incomprensibile che lo facciano quelle rappresentanze istituzionali che devono progettare e orientare lo sviluppo futuro.

La questione vera è ripensare e cambiare un modello di sviluppo che ha generato molti danni e poche ricadute positive.

La proposta che vogliamo formulare in alternativa alle ricette sentite finora è quella che mette al centro di un nuovo modello di sviluppo per la nostra realtà il trinomio ambiente- territorio- energia. Un modello quindi multitematico, contro l'idea di una monocultura che indirizza le altre, siano le (ex) partecipazioni statali, l'arsenale o il porto mercantile.

Sull'uso del territorio bisogna decidere una volta per tutte qual è il disegno da intraprendere e come consideriamo il territorio. Se questo è una mera piattaforma logistica dove appoggiare merci e produzioni, allora lo scontro tra concezioni diverse sarà inevitabile, anche perché è evidente che non è sufficientemente vasto da poter contenere tutto al suo interno; ammesso – come non pensiamo noi – che ciò sia giusto.

Bisogna lasciare spazio maggiore, ad esempio, allo sviluppo delle attività turistiche e della nautica di qualità. E' da pensare un'offerta turistica fatta di mille proposte (culturali, sociali, agricole e di produzioni tipiche, di valorizzazione dei borghi e dei comuni dell'entroterra, della tutela e valorizzazione dei prodotti e delle attività legate al mare, di escursionismo e vacanze responsabili) che può rappresentare molto per l'intero territorio provinciale.

Così come la questione della nautica è fondamentale. E' un settore in espansione, che lega il suo progresso a standard di qualità nelle costruzioni, che richiede certificazioni ambientali, ma che ha bisogno di spazi. Creiamo le condizioni, quindi, per una presenza sempre maggiore di questo settore nel nostro Golfo.

Le principali aziende spezzine che si occupano di ambiente, Termomeccanica ed Acam, stanno vivendo un momento particolarmente delicato: la Tm perché non riesce ad esprimere una politica aziendale davvero incentrata sull'ecologia e si attarda al suo business sugli inceneritori; Acam per la crisi che sta vivendo e che può invogliarla a mettere da parte politiche necessarie alla tutela dell'ambiente e del territorio (come lo sviluppo della raccolta differenziata) a favore di scorciatoie dubbie (come bruciare nella centrale Enel il CDR).

L'energia è il terzo tema della triade per un nuovo sviluppo: è indubbio che la crisi economica e la recente rincorsa del prezzo del barile di petrolio (anche se ultimamente attenuato) hanno spinto le energie rinnovabili su terreni di competitività sconosciuti in questi anni. Tale indirizzo permetterebbe lo sviluppo di un modello di produzione energetica diffusa, riducendo le distanze tra produzione e consumo con notevoli risparmi nel trasporto del bene e permettendo una corretta pianificazione energetica del territorio.

Se si scegliesse – come vorremmo noi – di investire sulle energie rinnovabili e sull'efficienza e il risparmio energetico sarebbe impossibile pensare alla prospettiva di bruciare CDR in un gruppo a carbone della centrale Enel (prospettiva che contrastiamo con forza) o a raddoppiare il rigassificatore di Panigaglia. Sarebbe invece possibile, ad esempio, rendere la nostra Provincia un polo nazionale delle energie rinnovabili che garantisca lavoro, ricerca, sviluppo ed innovazione, usando gli stessi territori che verrebbero dismessi dalla servitù d'attività e prodotti inquinanti come il carbone.

Siamo perché non passi il raddoppio di Panigaglia per due sostanziali motivi: perché tale processo non produrrebbe un solo posto di lavoro in più e perché consoliderebbe il peso energetico nel golfo della Spezia. Il territorio deve essere difeso anche dal punto di vista paesaggistico e questo si ricollega al ragionamento sul turismo di qualità fatto in precedenza. Progetti invasivi ed impattanti come quello di Marinella non sono compatibili con una nuova idea di ambiente come la intendiamo noi, e vanno radicalmente ripensati. Lo stesso dicasi per il porto mercantile: che si tratti di un settore importante della nostra economia, nessuno lo nega, ma trovandosi a poca distanza dai porti di Genova e Savona, dovrebbe integrarsi a sistema in un progetto portuale regionale. Modello e sviluppo integrato dei porti liguri che eviti doppioni e forme di competizione insensata.

Solo in questo quadro sarà possibile evitare un'espansione incontrollata del porto mercantile, a scapito delle altre attività.

In ultimo veniamo all'altra grande questione da legare a un nuovo modello di sviluppo: la questione della democrazia e della partecipazione. Troppi sono i mal di pancia e le avversità per una procedura decisionale che – non ci stancheremo mai di dirlo – è anche nell'interesse di coloro che propongono progetti e iniziative imprenditoriali ed economiche. I tavoli di concertazione, come quello aperto su disposizione del Consiglio regionale ligure in merito al piano regolatore portuale della Spezia, se gestiti con effettiva partecipazione e condivisione delle scelte, possono essere strumenti di crescita, a patto di non viverli – come sembrano fare sindacati e industriali – con sofferenza e malcelata avversione.

Su tutti questi temi le associazioni ambientaliste vogliono rilanciare l'azione, il confronto e la proposta, portando questo documento alla discussione negli ambiti decentrati per giungere ad un'Assemblea provinciale che veda anche la partecipazione dei rappresentanti nazionali delle Associazioni ambientaliste che condividono questa impostazione.